



AUDIZIONE PRESSO LA COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FEMMINICIDIO, NONCHE' SU OGNI FORMA DI VIOLENZA DI GENERE DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

ILLUSTRATO DA ALESSANDRA MENELAO

14 novembre 2017

Onorevoli senatrici e senatori vorrei ringraziarvi dell'invito che ci avete fatto. Si tratta di una specifica attenzione alle parti sociali più rappresentative del Paese e che, come sapete, da tempo si occupano a vario titolo del femminicidio e della violenza contro le donne.

BUONE PRATICHE DELLA UIL

Nello specifico la Uil è impegnata sul tema della violenza contro le donne e del femminicidio su più fronti: attraverso gli sportelli sindacali che operano su tutto il territorio nazionale, chiamati "Centri di Ascolto mobbing e stalking contro tutte le violenze". I Centri di ascolto UIL per Mobbing e Stalking mettono in atto azioni specifiche per prevenire, intervenire, contrastare e combattere ogni forma di violenza portata nei confronti di tutti i cittadini e tutte le cittadine, indipendentemente dalla loro condizione di lavoratore/lavoratrice, pensionato/pensionata, studente/studentessa, inoccupato/inoccupata, iscritto/iscritta o meno al sindacato, in ogni luogo di vita, di studio, di lavoro. Forniscono consulenze sindacali, psicologiche e legali atte a trovare una soluzione e un intervento specifico.

Negli anni abbiamo ricevuto tante richieste di donne che si sono rivolte a noi perché stavano subendo molestie sessuali, violenze sia in ambito familiare ma anche in ambito lavorativo. Su questo tema farò una specificazione più avanti. Quest'anno si sono rivolte ai centri di Ascolto UIL 1000 persone di queste il 60% era composto da donne, il 35% da uomini, il 5% da persone LGBTQI. Nel 60% hanno subito mobbing, il 15% ha subito stalking, il 10% molestie sessuali, il 10% violenza, il 5% malessere organizzativo. Tale fenomeno è strutturale e non è un tema emergenziale. Da quando abbiamo i centri (dal 2003) riscontriamo questi dati.

La UIL Non si limita a rispondere alle richieste delle donne che subiscono violenze ma appronta specifiche azioni di buone pratiche attraverso l'inserimento nei contratti di accordi specifici sul contrasto e la prevenzione della violenza nei luoghi di lavoro. Un esempio di buona pratica è l'accordo che abbiamo firmato con Confindustria nel 2016 "Accordo quadro sulle molestie e le violenze nei luoghi di lavoro". Accordo che vorremo fosse recepito per tutti comparti lavorativi sia pubblici che privati

FINANZIAMENTI

La violenza contro le donne costa al Paese Italia, si è calcolato che lo Stato deve sostenere un costo immediato e finanziario di 17 miliardi di euro ogni anno per rispondere alle richieste delle donne che hanno



subito violenza. Costo che se ne va fra assistenza medica, interventi di polizia, azioni giudiziarie e dei servizi sociali, mancata produttività e giornate di lavoro perse.

Riteniamo che bisogna cambiare approccio. Non sono utili i finanziamenti a pioggia ma servono interventi di ampio respiro strutturali e certi siano essi economici strutturali, organici e ordinari. Per fare questo il nostro Paese deve organizzare un monitoraggio delle azioni specifiche con una banca data unica e organica. Su questo ultimo punto il nuovo piano Straordinario ha approntato già dei cambiamenti attraverso la collaborazione del CNR e dell'ISTAT.

Abbiamo letto il decreto sulla **“determinazione degli importi dell’indennizzo alle vittime dei reati intenzionali violenti”** (GU n. 237 del 10-10-2017) che riporta questi importi fissi: €7.200 per un femminicidio (ovvero omicidio commesso del coniuge, anche separato o divorziato, o da persona che è o è stata legata da relazione affettiva alla persona offesa); €8.200 per gli orfani di femminicidio (figli delle vittime); €4.800 per la violenza sessuale. Tali importi sono troppo pochi. Le direttive europee chiedono al Paese di garantire un “indennizzo equo ed adeguato”. E queste non ci sembrano cifre eque. E anche in questo caso richiediamo un correttivo specifico nella nuova legge di bilancio.

CONVENZIONE DI ISTANBUL

La Convenzione che è stata recepita dal nostro Paese, ricordo che è stato il primo atto legislativo di questa legislatura, ci dice che dobbiamo approntare politiche specifiche per eliminare i possibili fattori di rischio e di protezione delle donne.

Quest’anno il nostro Paese è stato condannato dalla corte di Strasburgo per inottemperanza della Convenzione di Istanbul. Sapete benissimo quanto me quali sono stati gli errori commessi nel caso Talpis. In particolare la Corte ha condannato l’Italia per la violazione della Convenzione Europea dei diritti umani negli articoli 2(diritto alla vita), 3 (divieto di trattamenti inumani e degradanti) e 14 (divieto di discriminazione). Hanno riconosciuto alla ricorrente 30 mila euro per i danni morali e 10 mila euro per le spese legali. Le inadempienze sono dovute alla mancata tempestività dinanzi alla denuncia della donna vittima e di condurre il processo penale. Tali inadempienze hanno portato alla morte del figlio e al tentato omicidio della signora Talpis.

Da questa condanna si può trarre insegnamento e applicare dei correttivi.

Sul piano della prevenzione riteniamo molto utile partire dalle scuole di ogni ordine e grado. La violenza e il femminicidio sono crimini di odio ed è per questo che dobbiamo cambiare la cultura maschilista e patriarcale del nostro Paese. Bisogna inserire e rendere obbligatoria questa tematica nei piani scolastici. Dobbiamo cambiare approccio e visione politica passando dalla “straordinarietà di un piano contro la violenza maschile nei confronti delle donne” ad una “ordinarietà di un piano contro la violenza maschile nei confronti delle donne”. La violenza contro le donne e i femminicidi non sono straordinari. I numeri ce lo dimostrano. Ogni 3 giorni si verifica un femminicidio nel nostro Paese. Questo è un dato costante degli ultimi anni. Nel corso di quest’anno ci sono stati circa 99 femminicidi. Il fenomeno sta diventando, purtroppo, “normale” per la nostra società. Il Governo deve prevedere azioni ordinarie di contrasto per il femminicidio e la violenza contro le donne con fondi adeguati sistematici.

Sul piano della protezione nel nostro Paese si ha l’impressione che si navighi a vista e questo non fa bene



alle donne che sono vittime di violenza. Riteniamo necessaria una organicità degli interventi specifici dei diversi livelli di Governo e di lavoro trasversale, verticale e orizzontale . Tutti i diversi stakeholder devono interagire attraverso protocolli specifici e organici. Possiamo utilizzare le MARAC, il metodo Scotland, il metodo Eva (per le forze dell'ordine). Una scelta di metodo va fatta, poi va messa a sistema, finanziata e successivamente verificata. Tutti gli stakeholder devono sottoporsi alla verifica delle azioni messe in campo. Tale scelta va costruita insieme alle parti sociali

Va resa obbligatoria la formazione per tutti gli operatori e le operatrici.

Sul piano della punizione è necessario evitare il rito abbreviato che sebbene serva a velocizzare i tempi della giustizia porta anche ad uno sconto della pena. Dobbiamo certamente velocizzare i tempi della giustizia (la sentenza Talpis lo dice chiaramente) e rendere certa la pena detentiva. Sarebbe utile introdurre percorsi di formazione per la magistratura inquirente e giudicante.

Sul **trattamento degli autori** sappiamo che è molto alto il rischio di recidiva e che solo in pochissimi casi (meno del 5%) ci troviamo di fronte a maltrattanti con evidenti disturbi mentali. La pena per il nostro ordinamento deve avere una funzione riabilitativa ma tale funzione non deve essere inserita in un piano specifico che prevede le azioni di intervento e finanziarie per le donne vittime di violenza. In altre parole ci opponiamo a finanziare con i soldi pubblici i servizi per gli uomini maltrattanti per due motivi: il primo dei quali risiede nel fatto che si distruggono i fondi alle donne vittime di violenze e il secondo riguarda la bassa compliance degli uomini che commettono azioni violente perché spesso questi rei (o condannati) non si rendono conto di avere un problema e pertanto risultano difficili da trattare con un percorso terapeutico.

VIOLENZA SUL POSTO DI LAVORO

Il sindacato ad oggi è l'unico presidio in Italia che se ne occupa. L'International Labour Office (ILO la definisce), afferma che per "**violenza sul posto di lavoro** debba intendersi tutte le forme di violenza incluse le fisiche e quelle psicologiche , e che consiste in azioni ripetute che costituiscono forme serie di violenza come quelle sessuali, il bullismo e il mobbing".

L'Accordo che ho citato prima è un esempio di buone pratiche e vorrei citare anche la Direttiva "Linee guida sulle modalità di funzionamento dei **Comitati Unici di Garanzia per le pari opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni (art. 21, legge 4 novembre 2010, n. 183)**". Questa direttiva andrebbe rivista alla luce della difficoltà che hanno questi comitati all'interno della Pubblica Amministrazione. Le azioni in tale ottica devono essere volte a un più ottimale funzionamento delle attività svolte dai C.U.G. rendendole vincolanti attraverso adeguate strutture di supporto alle attività del C.U.G. predisponendo le unità operative di personale e di budget. In questo ambito si dovrebbe raccomandare l'obbligatorietà da parte dell'amministrazione della consultazione del CUG per le materie di sua competenza e dovrebbe sollecitare le amministrazioni a dotarsi di un regolamento su "molestie e violenza nei luoghi di lavoro".

Il "**congedo per le donne vittime di violenza di genere**" è stato introdotto dal D. Lgs. n. 80/2015, art. 24, chiediamo che questo decreto venga modificato per renderlo maggiormente fruibile alle donne che ne vorrebbero fare richiesta : i tempi (tre mesi) sono del tutto insufficienti, bisogna includere le lavoratrici domestiche finora escluse da tale decreto. Questo decreto è poco conosciuto e le donne non ne fanno



IL SINDACATO DEI CITTADINI

richiesta. Lavorando in alcuni casi specifici con il patronato (altro presidio attento a queste tematiche) mi sono resa conto che l'iter burocratico è lungo, farraginoso, e c'è anche il problema della privacy.

Occorre costruire le politiche per **l'inserimento lavorativo delle donne vittime di violenza**.

Sappiamo che spesso le donne subiscono violenza a causa di una mancata indipendenza economica (su questo ci sono molte ricerche come ad esempio quello della Commissione Europea di Francesca Bettio e Elisa Ticci). Bisogna dare risposte concrete a questo tema attraverso gli sgravi fiscali per chi le inserisce nel mondo del lavoro e la formazione ad hoc per queste donne valorizzando la professionalità delle donne vittime di violenza.

La molestia sul posto di lavoro

Il 26 ottobre 2017 il Parlamento Europeo ha approvato la "Risoluzione sulla lotta alle molestie e gli abusi sessuali nell'UE".

La risoluzione condanna qualsiasi forma di molestia e insiste su un'efficace attuazione del quadro giuridico per affrontare il fenomeno delle molestie sessuali e degli abusi sessuali e chiede che le parti sociali promuovano attività di sensibilizzazione sulle molestie sessuali e sostengano e incoraggino le donne a denunciare immediatamente.

Su questa tematica il Governo deve mettere in campo azioni di contrasto specifiche. Chiediamo che venga prediposto l'inversione dell'onore della prova

STALKING

Come sindacato siamo state le prime a denunciare lo scempio che si è fatto sulla pelle delle donne che subiscono gli atti persecutori.

Sappiamo che è stato presentato un emendamento del Governo . Speriamo che l'errore commesso venga presto corretto.